

Esercizio n. 1: venti minuti di scrittura libera.

La prima domanda che mi sono posto è questa: perché proprio VENTI MINUTI.

Di solito il tempo si arrotonda: un quarto d'ora, mezz'ora....Oppure si generalizza, si rimane sul vago: circa cinque minuti....un attimo, un momento....una ventina di minuti....

VENTI MINUTI invece rappresentano un momento temporale ben preciso; non ammette esitazioni, dubbi.

Devo scrivere per VENTI MINUTI e questo inevitabilmente mi costringe a tener d'occhio l'orologio. Continuamente.

Ho un problema: io non porto l'orologio. Questo non è proprio vero. Lo porto solo quando devo andare ad un evento, ad una occasione che ritengo importante: un matrimonio, una laurea, un giorno di lavoro particolarmente speciale, il primo incontro del corso di scrittura creativa del Tobagi. Gli altri giorni, no; non sopporto avere addosso oggetti che mi "costringono" (eccezion fatta per la fede, ma questa è una storia che vi racconterò un'altra volta).

Come fare? Sono fuori casa e non ho nemmeno un orologio a muro cui affidare il tempo della mia scrittura.

La soluzione - "elementary, my dear Watson!" - è letteralmente a portata di mano: il cellulare.

Calcolo di aver cominciato a scrivere già da cinque minuti. Sono le 16, 48. Ho ancora quindici minuti per raccontarvi o meglio per scrivere i miei pensieri.

Il cellulare è impostato in modo che, se non utilizzato per VENTI SECONDI continuativi, si mette in stand by: lo schermo si blocca automaticamente e diventa tutto nero.

E quindi? Mi ritrovo continuamente a premere sullo schermo per riattivarlo e poter così controllare l'ora. Passano pochi secondi ed mi chiedo: quanto sarà passato? Premo. Guardo l'orario: pochi secondi, meno di un minuto. Sicuramente.

Riprendo a scrivere e vengo di nuovo assalito dal dubbio. Che ora sarà? La stessa scena si ripete diverse volte.

Insomma il risultato è ridicolo: agli occhi di uno sconosciuto che mi osserva - sono in un luogo pubblico, avevo dimenticato di dirvelo - sembra che stia aspettando una chiamata da qualcuno. L'amante, per fissare un incontro? La moglie con cui magari ho litigato poche ore prima e che son sicuro mi richiamerà per fare pace?

Sento il ticchettio del tempo dentro il mio corpo sempre più accelerato; le gambe cominciano ad innervosirsi. Per capirci: ricordate quei momenti in cui vi scappa la pipì e non potete andare in bagno ?

Devo scrivere. Ma cosa?

Potrei raccontare di quanto ero emozionato all'incontro di mercoledì scorso.

Oppure del fatto che tanti volti dei miei compagni di corso mi sembravano noti. Li avevo visti o conosciuti in altri contesti? Non saprei. Fatico molto, all'inizio di ogni nuova conoscenza, a ricordare visi e nomi. Tranquilli! Recupero dopo - quando la conoscenza diventa maggiore - ricordo tutto: i particolari, le cose dette, le barzellette, le avventure che ognuno racconta. A volte - mi è successo, credetemi - riesco a ricordare eventi che anche gli stessi protagonisti hanno dimenticato.

Oppure potrei scrivere della domanda che mi sono posto mercoledì scorso durante l'incontro, quando alcuni di noi hanno letto parte dei brani dedicati all' Hotel Bologna.

“Per quale motivo ci sono alberghi che hanno come nome, come insegna, il nome di una città?”

“Esiste un motivo preciso?”

“Esiste un dato storico relativo al primo albergo che ha avuto questa caratteristica?”

Quasi contestualmente mi è balenata l'idea di un racconto sul tema.

Siamo in un lontano futuro e la città di Bologna scompare. Una terribile esplosione nucleare cancella l'abitato.

Il proprietario dell'Hotel Bologna ha un serio problema: se non esiste più Bologna, non può esistere un Hotel Bologna.

In realtà nessuno vieta ad un albergo di utilizzare tale denominazione ma - diciamolo tra di noi - la pubblicità è l'anima del mercato: quale turista sarebbe invogliato a prenotare in un albergo che si chiama Hotel Chernobyl oppure Hotel Hiroshima. Il proprietario capisce ciò e capisce che deve cambiare velocemente il nome dell'albergo cercando magari di mantenere una qualche assonanza con la vecchia denominazione.

Il racconto poi potrebbe svilupparsi intorno alla ricerca del nome giusto.

Hotel Colonia? Potrebbe essere! Città tedesca, un centro culturale ed economico della Germania. Ma è anche la città che gli inglesi distrussero a suon di bombe durante il secondo conflitto mondiale! Ancora distruzione. No, non va bene. Siamo punto e a capo!

Hotel Borgogna? Hotel Cicogna? Hotel Zampogna?.....

Guardo l'orologio-cellulare; mi son lasciato prendere la mano dal “demone”.

Sono le 17, 14 ed ho il viso tutto rosso.

Ho sforato. Chiedo scusa.